inter MEZZI 2020

40 ORCHESTRA DELLA TOSCANA

REGIONE TOSCANA · MiBACT · COMUNE DI FIRENZE · CITTÀ METROPOLITANA DI FIRENZE

JOHN AXELROD

direttore

JIN JU pianoforte

DANIELE GIORGI violino

LUCA PROVENZANI violoncello

40 ORCHESTRA DELLA TOSCANA

JOHN AXELROD direttore

JIN JU pianoforte
DANIELE GIORGI violino
LUCA PROVENZANI violoncello

*inter*MEZZI 2020

BEDŘICH SMETANA
La sposa venduta ouverture

LUDWIG VAN BEETHOVEN
Triplo Concerto in do maggiore
per pianoforte, violino, violoncello e
orchestra op.56

Allegro
Largo
Rondò alla polacca

ANTONÍN DVOŘÁK
Sinfonia n.9 in mi minore op.95
Dal nuovo mondo

Adagio - Allegro molto
Largo
Scherzo. Molto vivace
Allegro con fuoco

Il programma musicale sarà eseguito senza intervallo per ragioni di sicurezza.

RTC RETE TOSCANA CLASSICA
Il concerto del 29 ottobre sarà trasmesso in differita su **Rai Radio 3**

gio_29 ottobre 2020 /
ven_30 ottobre 2020 /
ore 21:00

FIRENZE
TEATRO VERDI

TEATRO VERDI FONDAZIONE ORT

con il contributo di

FONDAZIONE CR FIRENZE

unicoop firenze

registrazioni e produzioni
audio a cura di
SoundStudioService

COSA ASCOLTEREMO QUESTA SERA

"Vino e musica furono sempre, per me, i migliori cavatappi."

Anton Cechov

Lo statunitense **John Axelrod** è un uomo dalle tante virtù. Non solo sta a suo agio sul podio (il mestiere gliel'hanno insegnato **Leonard Bernstein** e **Ilya Musin**, che in Russia ha sfornato una marea di fuoriclasse della bacchetta), ma è anche intenditore di vini, narratore brillante e talent scout. Per esempio è stato lui a scoprire in un piccolo locale di Chicago, nel 1990, gli **Smashing Pumpkins**: Billie Corgan, il fondatore della band, lo colpì anche come affabulatore nel momento in cui gli disse che, per lui, "la musica è come un proiettile nel cervello". Propose il gruppo alla RCA, che rifiutò di prenderlo in scuderia per via del nome: poi, però, quei discografici per nulla lungimiranti si mangiarono le mani. All'epoca Axelrod non faceva ancora il direttore d'orchestra. Lavorava come manager musicale. In seguito divenne il boss di un'azienda californiana del settore enogastronomico. Una passione, quella per la tavola, che perdura: scrive di vini e ristoranti su diversi quotidiani ("Corriere della Sera", "El Mundo") e sul suo blog "I am Bacchus". Tutto questo senza che la carriera musicale ne risenta: al momento è direttore principale a Siviglia, direttore ospite a Kyoto, e spesso scritturato da orchestre italiane. Nelle due serate con l'Orchestra della Toscana propone l'ouverture dalla *"Sposa venduta"*, il melodramma più celebre di **Bedřich Smetana**, esponente principale della scuola compositiva cèca nel romanticismo. Cèco, ma di una generazione successiva, quella della seconda metà dell'Ottocento, è anche **Antonín Dvořák**, che nella *Sinfonia "Dal nuovo mondo"* mette in musica memorie e impressioni del suo soggiorno americano come direttore del Conservatorio di New York.
In più si ascolta il Triplo Concerto di Beethoven, protagoniste due prime parti dell'Ort (la 'spalla' **Daniele Giorgi** e il violoncellista **Luca Provenzani**) insieme a **Jin Ju**, pianista cinese che da anni abita a Firenze. La sua parte nel *Triplo*, Beethoven la concepì per l'allievo prediletto, e suo mecenate, l'arciduca Rodolfo d'Asburgo: toscano di nascita in quanto figlio del granduca Pietro Leopoldo, destinato a divenire arcivescovo metropolita di Olomouc, nell'odierna Repubblica Ceca, oltreché cardinale di Santa Romana Chiesa.

BEDŘICH SMETANA

/ Litomyšl 1824
/ Praga 1884

La sposa venduta
ouverture
durata: 7 minuti circa

nota di **Francesco Ermini Polacci**

Celeberrimo come autore della suggestiva Moldava, il poema sinfonico contenuto nel ciclo *La mia patria*, Smetana è considerato il padre del nazionalismo musicale cèco. Lo spiccato sentimento patriottico lo spinse anche a essere parte attiva, durante le insurrezioni che incendiarono l'Europa del 1848, nell'insurrezione della natia Boemia contro l'impero asburgico, e ad arruolarsi nella guardia nazionale. Ma per lo Smetana musicista, che aveva studiato pianoforte, conosciuti gli elogi di Franz Liszt, appreso di persona da Hector Berlioz i segreti di uno smaliziato virtuosismo orchestrale, l'amore per la patria fu anche genuino, orgoglioso sentimento di appartenenza a una cultura, a una tradizione, a una storia musicale da valorizzare e tramandare. Quando le morse del controllo imperiale iniziarono timidamente ad allentarsi (nelle scuole si iniziò a studiare anche il céco, in luogo del tedesco imposto dalla monarchia asburgica), Smetana, che si era trasferito in Svezia facendosi apprezzare come direttore d'orchestra e compositore, rientrò a Praga: era deciso come non mai a gettare le basi per un'opera nazionale, autenticamente boema nella lingua e nella musica; elaborò un manifesto programmatico che mettesse su carta quelle intenzioni, partecipò alla costituzione dell'Associazione Nazionale degli Artisti Céchi. E la costruzione del nuovo Teatro Provvisorio, eretto nel 1862 (poi incorporato nella struttura del Teatro Nazionale di Praga), gli fornì ulteriore alimento a quella sua determinazione. Fu proprio qui che, nel 1866, presentò *I brandeburghesi in Boemia*, il primo dei suoi nove titoli per il teatro musicale, e primo concreto esempio di quell'opera nazionale boema tanto agognata; e fu sempre al Teatro Provvisorio, il 30 maggio di quello stesso 1866, che ebbe la sua prima esecuzione *La sposa venduta*, un'opera comica, che Smetana aveva iniziato a comporre nel 1863 e che nel 1870 avrebbe rivisto portandola a un definitivo successo. Un'opera che presenta un vivido spaccato sulla vita dei contadini céchi, una realtà bonaria e sorridente ricreata attraverso il rigoglio inarrestabile di danze e melodie della tradizione boema. È la storia di Mařenka, innamorata corrisposta di Jeník ma dai genitori promessa al ricco babbeo Vašek. Jeník decide, inaspettatamente, di cedere la sua Mařenka per trecento fiorini, firmando un contratto dove la destina in sposa al "figlio di Tobiaš Mícha": che sulla carta sarebbe Vašek, ma che in realtà è proprio lui, Jeník, figlio di primo letto di Mícha, e dunque fratellastro di Vašek. In sostanza, vende Mařenka a se stesso. L'inganno si consuma così fra equivoci, colpi di scena, feste all'aperto e spettacoli di saltimbanchi, fino a quando il matrimonio fra Mařenka e Jeník non viene celebrato. L'atmosfera spensierata e festosa della *Sposa venduta* trabocca già tutta nell'Ouverture, pagina che venne scritta prima di tutta l'opera e che rivela la

superba maestria di Smetana: i materiali del folklore boemo sono da lui rivissuti con una scintillante e abilissima tavolozza di colori orchestrali, sospinti da una travolgente invenzione melodica e dalla trascinante forza propulsiva dei ritmi.
Si apre con un gesto risoluto a piena orchestra, quasi una fanfara, marcata dai passi di una rustica danza zoppa e sulla quale delicatamente si profila un frenetico moto perpetuo, che via via coinvolge tutti gli archi; quasi un'eco dell'Ouverture dalle *Nozze di Figaro* di Mozart. Su questo disegno nervosissimo prende poi corpo la baldanza rustica di un nuovo motivo, anch'esso tipicamente danzante, e ne segue un altro dalle movenze più delicate e liriche. Il tutto sviluppato in maniera serratissima, e anche rigorosa, fino a raggiungere un'eccitazione quasi incontenibile che perentoriamente conclude l'Ouverture, proprio come era cominciata.

LUDWIG VAN BEETHOVEN

/ Bonn 1770 / Vienna 1827

Triplo Concerto
per pianoforte, violino,
violoncello e orchestra op.56

durata: 35 minuti circa

nota di **Francesco Ermini Polacci**

Il *Concerto per pianoforte, violino e violoncello op.56*, conosciuto da tutti come "Triplo", venne iniziato nel 1803 e rifinito fra la primavera e l'autunno del 1804. La sua composizione s'intrecciò, al solito, con altri lavori: sono infatti quelli gli anni della prima versione del *Fidelio*, della *Sinfonia Eroica*, della *Sonata Waldstein*.
Fin dall'inizio, il *Triplo concerto* viene concepito da Beethoven per tre interpreti ben precisi: il violoncellista Anton Kraft, all'epoca ben noto per le sue acclamate doti di virtuoso, il violinista August Seidler, anch'egli musicista celebre, e l'arciduca Rodolfo, l'amico allievo di pianoforte di Beethoven e suo futuro mecenate. Con ogni probabilità furono proprio loro a presentare il lavoro prima in forma privata (forse nel palazzo del principe Franz Joseph Lobkowitz, dedicatorio del lavoro) e poi in un concerto pubblico, tenutosi a Vienna nell'estate del 1808. È risaputo che l'arciduca non era un gran virtuoso del pianoforte, e ciò spiegherebbe un certo squilibrio della scrittura in questa pagina, dove a far la parte del leone quanto a impegno e ruolo è il violoncello. Il che ha da sempre legittimato gli studiosi a parlare, con una certa ingiustificata supponenza, del *Triplo* quasi si trattasse di un fallimento, quando invece l'attenzione accordata al violoncello, e in seconda battuta al violino, non sminuisce necessariamente il compito del pianoforte: presenza discreta che funziona quasi da cameristico *trai d'union*, anch'esso comunque necessario, per non dire indispensabile, al fitto dialogo delle altre voci strumentali. Anche perchè anima e senso formale del *Triplo concerto* sono quelli di una vera e propria sinfonia concertante, dove cioè più di uno strumento crea un gioco inarrestabile di botta e risposta con l'orchestra, ma senza rinunciare alla sua dignità solistica: in sostanza, un incrocio fra il concerto solistico e il concerto grosso di gusto barocco. Un genere, quello della sinfonia concertante, assai più diffuso di quel che si pensi, e che era stato portato alle sue espressioni più complete e perfette anche da Mozart (*K.2997b* per oboe, clarinetto, corno e fagotto; *K.364*, per violino e viola) e Haydn (*Hob.I:105*, per violino, violoncello, oboe e fagotto), ossia i numi prediletti dall'arte di Beethoven: il *Triplo* nasce concettualmente sulle tracce di quel percorso (il suo titolo originale era del resto *Gran Concerto Concertante*), aggiornando la varietà timbrica delle voci concertanti con l'ingresso del pianoforte, strumento moderno e più di ogni altro consono al mondo espressivo di Beethoven.

Il risultato è una pagina di brillante ed effervescente virtuosismo, ben costruita nei suoi effetti strumentali e per questo d'una piacevolezza che non più non sedurre; senza tuttavia suscitare mai il sospetto di superficialità o di un vacuo diletto, perché anzi nelle forme svagate tipiche della sinfonia concertante Beethoven trasporta pure lo slancio vigoroso di altre opere che nascono proprio in quegli anni, prime fra tutte le *Terza Sinfonia*. Di qui il fascino particolare del *Triplo Concerto*, dove l'esuberanza travolgente di gusto barocco è non di rado sospinta da una perentoria fierezza, squisitamente beethoveniana.

L'*Allegro* d'apertura è annunciato con una sorta di *suspence* teatrale: inizia in pianissimo, con gli archi gravi che sussurrano il primo tema, subito dopo trascinato lungo un crescendo incalzante, a piena orchestra, che ne definisce a chiari tratti la natura, marziale e risoluta; po, più delicato e disteso, il secondo tema, anch'esso enunciato dall'orchestra e nel totale rispetto della classica forma sonata. Il primo motivo passa, con toni più tenui, al violoncello, e successivamente al violino e al pianoforte; così accade per il secondo che con l'altro costituisce così il materiale di base per lo sviluppo. Si innesca a questo punto il meccanismo di un gioco dialettico inesauribile e baldanzoso, fra l'orchestra, spesso fiera ed affermativa, e i tre solisti, ora raccolti in una dimensione tutta cameristica, ora impegnati in una concitata gara che faccia emergere la personalità sonora di ciascuno.
Un intimo senso di raccoglimento avvolge invece il *Largo*, dove gli archi preparano un soffuso tappeto al canto nobile e puro del solo violoncello; questo tema, pervaso da un anelito liricissimo, passa poi congiuntamente anche al violino, dando vita a una sorta di sognante duetto che s'innalza sui cullanti accompagnamenti del pianoforte. L'orchestra si rannuvola qui in un cupo episodio in tonalità minore, che però è breve e lascia subito spazio a un'aforistica cadenza dei solisti, a sua volta ponte per il *Rondò* conclusivo. Il quale attacca subito su un disinvolto ritmo di polacca proclamato dal violoncello, idea portante che ritorna a più riprese secondo le leggi del rondò, vigorosa nel tutto orchestrale quanto elegantemente leggiadra nelle sortite dei tre solisti.
Ed è come se l'intero movimento si configurasse come una vera e propria danza, articolata in svariati *couplets*, energica e carica di brio, e che talvolta trascolora persino in un incedere cerimonioso e marziale. È insomma un fiorire continuo di *divertissements*, finché il violoncello, il violino ed il pianoforte non iniziano, complice l'orchestra, una sfrenata rincorsa che li conduce verso l'affermativo parossismo finale.

ANTONÍN DVOŘÁK

/ Nelahozeves 1841
/ Parigi 1904

Sinfonia n.9 op.95
Dal nuovo mondo

durata: 40 minuti circa

nota di **Gregorio Moppi**

Correva l'anno 1888 quando la signora Jeanette Thurber, moglie di un facoltoso commerciante di generi coloniali, fondò a New York il National Conservatory of Music con l'intento di favorire la nascita di una tradizione di compositori e strumentisti statunitensi. Gli studenti erano principalmente afroamericani e nel curriculum scolastico figuravano lo studio degli inni religiosi, degli spiritual e del repertorio dei nativi americani. Ciò che serviva a questa nuova istituzione era un musicista di gran nome come direttore; e costui non poteva che essere europeo, giacché nella giovane America di musicisti prestigiosi non ne era cresciuto ancora nessuno. Però occorreva anche che questo gran nome credesse nella forza comunicativa dell'espressione nazionalistica in note e che, perdipiù, fosse capace di svilupparla nei propri studenti. Dapprincipio si era pensato al finlandese Jean Sibelius: solo che la docente inviata in Europa per avvicinarlo perse fatalmente l'occasione dell'incontro. Allora Mrs.Thurber si rivolse al cèco Antonín Dvořák, un compositore serio di impronta brahmsiana (quindi devoto ai generi di derivazione classica tipo sinfonie, concerti e quartetti) che tuttavia era solito bagnare la sua ispirazione nelle melodie popolari della terra natia. Cosa chiedere di meglio? Il fatto è che, malgrado l'allettante offerta di 15 mila dollari annui, sulle prime Dvořák rifiutò, e se non fosse stato per la cocciuta insistenza della Thurber non avrebbe mai lasciato l'adorata Boemia. Invece partì. Ottenuti due anni di congedo dal Conservatorio di Praga dove insegnava dal 1890 (e dove guadagnava cinque volte meno di quanto gli avevano prospettato da New York), sistemati quattro dei sei figli nella sua residenza estiva di Vysoká, il 15 settembre 1892 salpava verso gli Stati Uniti con la moglie Anna, i figli Ottilie e Anton, e l'allievo, amico, segretario Joseph Kovářík.
In America, Dvořák venne trattato con ogni riguardo. Stima, ammirazione, rispetto lo accompagnavano ovunque andasse.
A lui però lo stile di vita d'oltreoceano non andava troppo a genio. Caos, stress, poco tempo per meditare. Perciò nell'estate del 1893 sentì il bisogno di ritemprarsi in un luogo che gli rammentasse un po' casa, ossia nella cittadina di Spillville, Iowa, sede della più antica comunità cèca d'America nonché paese d'origine di Kovářík; mentre l'anno successivo, torturato dalla nostalgia della patria, non poté fare a meno di rivedere almeno per qualche mese la Boemia, dove decise di rientrare definitivamente nella primavera 1895.
Del Conservatorio di New York Dvořák curò tanto la gestione artistica quanto quella amministrativa. Gli studenti lo introdussero al folklore locale. Uno di loro, l'afroamericano Harry T. Burleigh, era solito intonargli spiritual, e il maestro se ne entusiasmò a tal punto da crearne lui stesso, su quei modelli, di nuovi. Tanto che ai suoi allievi additò il canto dei neri come fondamento su cui erigere una scuola compositiva autenticamente americana. *"Sono melodie toccanti, tenere, appassionate, malinconiche, solenni, religiose, coraggiose, allegre, festose"*, scriveva il 21 maggio 1893 sul «New York Herald». *"È una musica che si adatta a qualunque umore o proposito. Non c'è nulla nell'intero ambito della composizione che non possa venir realizzato con temi provenienti da questa fonte"*.
Idee che allora Dvořák stava in parte sviluppando nella *Sinfonia in mi minore*, l'opera più significativa concepita durante il soggiorno negli States, che debuttò il 16 dicembre 1893 alla Carnegie Hall con Anton Seidl sul podio della New York Philharmonic. A rigore si tratterebbe della sua nona – e ultima – sinfonia; tuttavia, avendo l'autore già ripudiato le prime quattro, questa venne presentata come quinta. «Dal Nuovo Mondo» recita il sottotitolo pensato soprattutto per il pubblico europeo, cui la partitura doveva suonare come un *souvenir* su pentagramma spedito da una località esotica: qualcosa di vagamente bizzarro, poiché seducenti melodie dal profilo insolito (per l'orecchio europeo del tempo, che non si era ancora cibato né di jazz né di colonne sonore western) spuntano fuori qua e là da un'architettura familiare in quattro movimenti sviluppata e strumentata secondo le buone regole della tradizione austro-tedesca. Quindi, benché gli statunitensi considerino la *Sinfonia Dal Nuovo Mondo* come il primo capolavoro nazionale (la sera della première a Dvořák vennero tributati onori degni d'un re), di americano non si trova in essa che la patina superficiale, giacché il trattamento, l'organizzazione del materiale musicale e la sua veste timbrica lussureggiante seguono una logica costruttiva, grandiosa e contrappuntistica, estranea al materiale stesso. Dvořák, cioè, interpreta l'America con l'occhio del visitatore di passaggio che non si identifica con l'oggetto del suo sguardo, anche perché non possiede i mezzi culturali per farlo: l'etnomusicologia è ancora una scienza infante. La sua inclinazione nazionalistica, insomma, si mostra istintiva, non intellettualistica.
Del resto anche con il *melos* cèco Dvořák lavora nel medesimo modo, inserendolo in intelaiature formali indifferenti al suo spirito, nel senso che la citazione letterale di canti popolari è rara, e il color locale è ottenuto, piuttosto, attraverso la riformulazione soggettiva di schemi melodici caratteristici di quei canti.
Né, secondo quanto affermava il compositore, sono autentiche le melodie di neri e pellerossa che compaiono nella *Sinfonia Dal Nuovo Mondo*, ma ne ricalcano semplicemente i profili originari. Reinventare il vero, non copiarlo: in ciò consiste l'arte di Dvořák.

Il primo movimento della *Sinfonia* si apre con un breve *Adagio* intinto nel rimpianto. Al suo interno, nei bassi, si fa largo un motto dall'andamento serpentino: più o meno dissimulato e modificato, ricorrerà pure nei movimenti successivi alla stregua di un Leitmotiv wagneriano, di una catena che voglia tenerli legati tutti assieme. Questa introduzione sfocia immediatamente in un *Allegro molto* basato su due idee melodiche principali. La prima è il motto anzidetto, enunciato dalla voce calda e pastosa dei corni, poi dagli oboi e dal gruppo degli archi, che si tramuta subito, per espansione, in un'aria dal sapore folk. La quale a sua volta conduce alla seconda idea principale, detta dal flauto, che secondo alcuni evoca lo spiritual *Swing Low, Sweet Chariot*.
Celeberrimo è il secondo movimento della Sinfonia, *Lento*, romanza in forma «a b a» in cui il corno inglese canta un tema struggente, evocativo di sconfinate praterie solitarie, che pare uno spiritual ma non lo è. O meglio, lo è diventato tre decenni dopo allorché William Arms Fisher, un allievo di Dvořák, l'ha fornito di un testo e pubblicato come *Goin' Home*. Invece il tema della sezione 'b' esibisce addirittura tratti slavi, ed è come un'eco della patria lontana. Per questo movimento e per il successivo *Scherzo* (il cui incipit cita nitidamente quello dello *Scherzo* della *Nona Sinfonia* di Beethoven), il compositore dichiarò d'aver tratto ispirazione narrativa dal poema epico di soggetto indiano Hiawatha di Henry Wadsworth Longfellow. Molti dei temi ascoltati fin qui si danno convegno nella sontuosa, sfolgorante perorazione conclusiva della *Sinfonia*: il quarto movimento, *Allegro con fuoco*.

JOHN AXELROD

Con un repertorio estremamente vasto, programmi innovativi e un carismatico stile direttoriale, Axelrod continua a imporsi sempre più come uno dei direttori più interessanti del panorama odierno sinfonico e operistico. Nel 2019 è stato nominato Direttore Ospite Principale della Kyoto Symphony, consolidando così il suo profilo internazionale. Sin dal 1996, ha diretto oltre 176 orchestre nel mondo, 33 titoli d'opera e 60 prime assolute. Incide regolarmente sia il repertorio di tradizione che quello contemporaneo per le etichette Sony Classical, Warner Classics, Ondine, Universal, Naïve e Nimbus. Per la Telarc, con l'Orchestra Verdi di Milano ha pubblicato un album che include Sinfonie di Brahms e Lieder di Clara Schumann intitolato *Brahms Beloved*. Appassionato sostenitore delle nuove generazioni, collabora con diverse orchestre giovanili professionali; dal 2013, è fondatore dell'associazione CultureALL che sostiene giovani musicisti e favorisce l'accesso a eventi culturali per le persone più svantaggiate della comunità. Insegna agli studenti di tutto il mondo attraverso la sua "Conductors Masterclass Online". Ha scritto due libri (*Wie Großartige Music Ensteht, Lenny and Me*). Si è laureato nel 1988 all'Università di Harvard. Formato personalmente da Leonard Bernstein nel 1982, ha studiato anche al Conservatorio di San Pietroburgo con Ilya Musin.

johnaxelrod.com
@john.axelrod.77
@johnaxelrod
John Axelrod

JIN JU

È riconosciuta come una delle più interessanti artiste della sua generazione per la perfezione tecnica, la sensibilità appassionata e l'incredibile trasparenza dei dettagli narrativi, e valutata in Cina tra i più grandi virtuosi del suo Paese. È stata premiata in prestigiosi concorsi internazionali quali il Cajkovskij di Mosca e il Queen Elizabeth di Bruxelles. Si è esibita in alcune tra le più importanti sale da concerto tra cui le Konzerthaus di Berlino e Vienna, la Sala Grande del Conservatorio di Mosca, il Palais de Beaux Arts di Bruxelles, la Sala Verdi di Milano e ha collaborato in qualità di solista con importanti orchestre nei cinque continenti. Molto importante la sua presenza in discografia, che vanta la vittoria di un ECHO Klassik Award nel 2012 come Miglior Disco dell'Anno per l'etichetta tedesca MDG, della quale è "Exclusive Artist" dal 2010. I suoi concerti sono stati trasmessi dalla radio e dalla televisione in tutto il mondo: dal 2008 la Televisione di Stato Cinese CCTV ha realizzato tre lunghi documentari interamente dedicati alla sua vita e alla sua arte. Ha insegnato al Royal Northern Music College di Manchester, ed è stata membro di facoltà al Conservatorio Centrale di Pechino, dove attualmente è Guest Professor. È docente presso l'Accademia Pianistica Internazionale di Imola e tiene numerose masterclass in Cina, Europa e Stati Uniti.

jinjupianist.com
@jinjupianist
JinJupianist

DANIELE GIORGI

Si dedica da sempre alla musica da molteplici prospettive. Giovanissimo approfondisce da autodidatta l'armonia e il contrappunto, e matura la necessità di comporre musica che da allora lo accompagna. Dopo gli studi di violino si dedica per tre anni all'insegnamento della musica da camera in conservatorio e a ventotto anni è già Violino di Spalla dell'ORT, affiancando ad esperienze solistiche un'importante attività cameristica. Lungo questo percorso inizia a dedicarsi alla direzione d'orchestra, prevalentemente nel repertorio sinfonico, ottenendo immediati riscontri. Pluripremiato al Concorso Internazionale per Direttori d'Orchestra "Antonio Pedrotti", è invitato sul podio di molte orchestre tra cui la Haydn Orchester, la Czech Chamber Philharmonic, l'Orchestra del Teatro Lirico di Cagliari, l'Orchestra di Padova e del Veneto, l'Orchestra di Roma e del Lazio, l'Orchestra Filarmonica di Torino, l'ORT, stringendo con alcune di esse prolungati rapporti di collaborazione. Nel 2014 le sue idee confluiscono nella nascita dell'Orchestra Leonore, della quale è fondatore e direttore musicale. Alla guida di questo ensemble è invitato in importanti stagioni concertistiche italiane. È Direttore Artistico della Stagione Sinfonica Promusica e ideatore di Floema, progetto volto allo sviluppo di un modello innovativo e sostenibile di interazione fra istituzione musicale e territorio.

fondazionepromusica.it
@daniele.giorgi.37051
daniele giorgi

LUCA PROVENZANI

Allievo per 15 anni dell'indimenticabile Franco Rossi, si diploma con il massimo dei voti e la lode presso il Conservatorio "Luigi Cherubini" di Firenze.
Vincitore della selezione giovani solisti indetta dall'ORT nel 1994, eseguendo il concerto di Camille Saint-Saëns, è stato invitato a esibirsi dall'Akademisches Orchester di Friburgo ed è stato scelto dalla Rai per rappresentare l'Italia a Lisbona in un concerto da camera radiotrasmesso in diretta in tutta Europa.
Dal 1994 suona con la pianista Fabiana Barbini, duo considerato dalla critica come uno dei gruppi da camera più interessanti, ottenendo vari riconoscimenti, ed effettuando numerose registrazioni.
Come camerista, si esibisce assieme all'amico contrabbasso Amerigo Bernardi, è membro del quartetto d'archi ORT Florentia e solista e ideatore dell'ensemble ORT Attack. Stabilmente ha ricoperto il ruolo di concertino con obbligo del primo violoncello al Teatro dell'Opera di Roma e a partire dal 2001 è primo violoncello dell'ORT.
Affianca l'attività di musicista con il ruolo di direttore artistico dell'A.Gi.Mus. di Firenze organizzando la stagione concertistica "Careggi in Musica" e di insegnante alla Scuola di Musica di Fiesole e alla Scuola di Musica "Le 7 Note di Arezzo" di cui è fondatore.

agimusfirenze.it
@luca.provenzani
@lucaprovenzani

ORCHESTRA DELLA TOSCANA

@orchestradellatoscana
Orchestra della Toscana
@ort_insta
pinterest.it/ortpin/

Violini Primi
Daniele Giorgi *
William Chiquito *
Paolo Gaiani **
Damiano Babbini
Stefano Bianchi
Gabriella Colombo
Francesco Di Cuonzo
Susanna Pasquariello
Paolo Vuono

Violini Secondi
Franziska Schötensack *
Alessandro Giani **
Alessia Avagliano
Patrizia Bettotti
Chiara Foletto
Marco Pistelli
Eleonora Zamboni

Viole
Stefano Zanobini *
Pierpaolo Ricci **
Caterina Cioli
Valentina Gasperetti
Sabrina Giuliani
Francesco Venga

Violoncelli
Luca Provenzani *
Augusto Gasbarri *
Andrea Landi **
Ilaria Sarchini
Giovanni Simeone

Contrabbassi
Amerigo Bernardi *
Luigi Giannoni **
Giovanni Ludovisi
Adriano Piccioni

Flauti
Fabio Fabbrizzi *
Claudia Bucchini *
Elena Miliani

Oboi
Alessio Galiazzo *
Flavio Giuliani *

Clarinetti
Emilio Checchini *
Marco Ortolani *

Fagotti
Paolo Carlini *
Umberto Codecà *

Corni
Andrea Albori *
Paolo Faggi *
Alberto Bertoni
Gabriele Galluzzo

Trombe
Stefano Benedetti *
Luca Betti *
Donato De Sena *

Tromboni
Alessio Brontesi *
Stefano Bellucci
Mario Pilati

Basso Tuba
Riccardo Tarlini *

Timpani
Tommaso Ferrieri Caputi *

Percussioni
Marco Farruggia

* prime parti
** concertino

Ispettore d'orchestra e archivista
Alfredo Vignoli

FONDAZIONE ORCHESTRA REGIONALE TOSCANA
Via Verdi, 5 - 50122 Firenze
tel. (+39) 055 234 2722 - 0710
fax (+39) 055 2008035
orchestradellatoscana.it
info@orchestradellatoscana.it

Istituzioni Concertistiche Orchestrali

Consiglio di Amministrazione
Maurizio Frittelli *presidente*
Francesca Bardelli *vice*
Elisabetta Bardelli
Elisa Burlamacchi
Nazzareno Carusi

Revisore unico
Vittorio Quarta

Direttore artistico
Daniele Rustioni

Direttore principale
Eva Ollikainen

Direttore onorario
James Conlon

Direttore ospite principale
Beatrice Venezi

Direttore ospite principale
Nil Venditti

Direzione generale, sviluppo e personale
Marco Parri

Elisa Bonini
Andrea Gianfaldoni
Stefania Tombelli

Direzione artistica
Cristian Carrara
Paolo Frassinelli
Tiziana Goretti

Comunicazione
Riccardo Basile
Ambra Greco
Claudia Arcari

Amministrazione
Simone Grifagni
Cristina Ottanelli

Servizi tecnici orchestra
Angelo Del Rosso

Ospitalità e sala Teatro Verdi
Fulvio Palmieri
Paolo Malvini

Lisa Baldi
Francesco Bazzani
Pietro Carnera
Tommaso Cellini
Gaia Cugini
Matilde Delli Guanti
Lorenzo Del Mastio
Elena Fabbrucci
Leone Fossati
Vittoria Frassinelli
Enrico Guerrini
Pasquale Matarrese
Giulia Mazzone
Francesca Rigutini
Alice Zanobini

Palcoscenico Teatro Verdi
Walter Sica
Carmelo Meli
Sandro Russo
Alessandro Goretti

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 99
50122 Firenze

BIGLIETTERIA
Via Ghibellina, 97
50122 Firenze

aperta solo i giorni di spettacolo con orario 10-13; 16-19 e 20-21
tel. (+39) 055 21 23 20
www.teatroverdifirenze
info@teatroverdionline.it

Progetto grafico e impaginazione
Ambra Greco

Foto e Illustrazioni
Daniel Vass (cop)
Alberto Mantegna (11)
Marco Borrelli (12,13)
Vincent Catala (16)

Stampa
Grafiche Martinelli (Firenze)

prossimo appuntamento

RICHARD GALLIANO

fisarmonica, mellowtone
e concertatore

musiche di
GALLIANO, PIAZZOLLA, J.S.BACH

05 NOVEMBRE
giovedì **ore 21.00**

RECUPERO DEL CONCERTO / Chi è in possesso del biglietto emesso per il 18 marzo può accedere al concerto nella nuova data al Nelson Mandela Forum.

In vendita anche nuovi biglietti a partire da € 13,00
presso la Biglietteria del Teatro Verdi e online su Ticketone.it

nelson mandelaforum
Piazza **Enrico Berlinguer, FIRENZE** | www.mandelaforum.it | info 055678841

sostenuto da
FONDAZIONE CR FIRENZE
unicoopfirenze